

Tra i tanti futuri possibili nessuno è a lieto fine: nell'era multiverso al massimo ci si accontenta

Un romanzo da leggere come un gioco racconta l'insoddisfazione della generazione dei trenta-quarantenni Cresciuti nell'illusione che la vita offrisse infinite opportunità, sono destinati comunque al fallimento

RAFFAELE ALBERTO VENTURA

Confrontato alla minaccia del potente Thanos, nel kolossal *Avengers: Infinity War*, il Dottor Strange esplora i diversi futuri possibili e constatava che in uno soltanto — su cinquanta milioni — il nemico sarebbe stato sconfitto. Ogni futuro diverge dall'altro per un dettaglio, una singola decisione che ha cambiato l'intero corso degli eventi in maniera imprevedibile: è una moda che impera da qualche anno nelle storie di supereroi, quella dei multiversi. E noi, nelle nostre assai meno avventurose vite, tra quanti futuri possibili abbiamo scelto? Quali decisioni hanno influito sul nostro destino? Il critico letterario Carlo Mazza Galanti ci trascina nel multiverso delle scelte esistenziali compiute dalla sua (e mia) generazione, oggi trenta-quarantenni, che in un modo o nell'altro l'hanno consegnata a un'insoddisfazione permanente. Tra questi futuri possibili, infatti, non ce n'è nemmeno uno in cui le cose finiscano bene. Al massimo ci si accontenta.

«Mollare tutto: università, lavoro alimentare, fidanzata. E al diavolo la tristezza. Tira un dado: se esce un numero dispari vai al 13, se esce pari vari al 12». Il modello del libro è evi-

dentemente quello dei vecchi Lupo Solitario o delle «storie a bivi» di Topolino: alla fine di ogni capitoletto, tocca al lettore scegliere. Tra gli studi umanistici e quelli in medicina, tra restare in Italia e partire all'estero, tra la monogamia e lo scambismo, tra il G8 di Genova e il disimpegno... Invece di scrivere un solo romanzo generazionale, l'ennesimo, l'autore prova a scriverli tutti quanti contemporaneamente o perlomeno ad abbozzarli: il risultato forse non si legge come un romanzo, ma sicuramente costituisce un ingegnoso gioco intellettuale. In qualche modo porta ad esaurimento le combinazioni di vicissitudini semi-autobiografiche su cui si basa un genere letterario — lo chiameremo romanzo disagio o New Italian Epic Fail — che negli anni passati ha prodotto esempi come *Class* di Francesco Pacifico, *L'animale notturno* di Andrea Piva, *Le cause innocenti* di Matteo Cerami o ancora *Il pieno di felicità* di Cecilia Ghidotti.

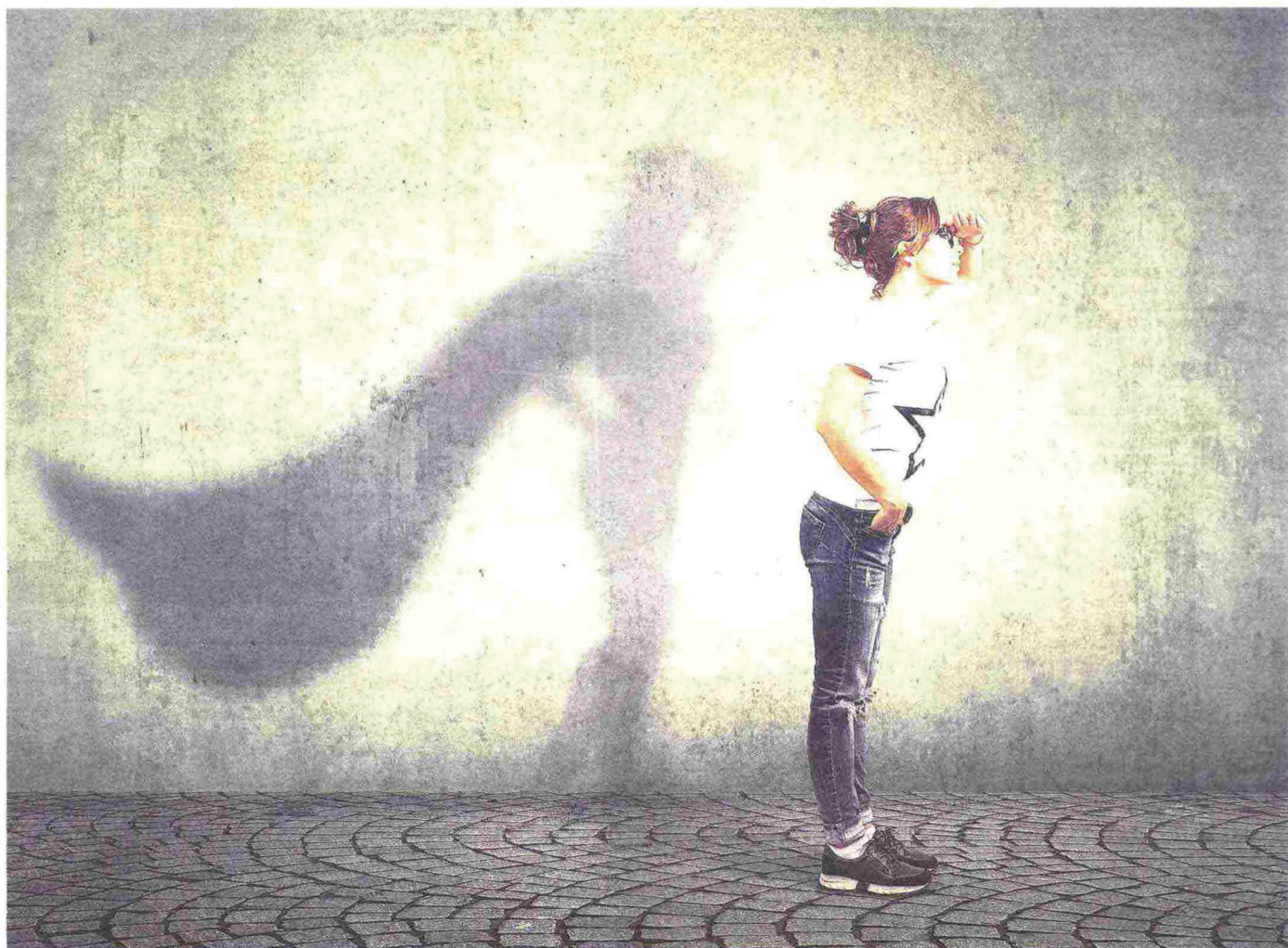
In questo giardino dei sentieri che si biforcano riconosciamo le nostre vite e quelle di molte persone che abbiamo incontrato negli ultimi vent'anni, simili a caricature eppure potenzialmente reali: dal lavoratore sfruttato dell'industria culturale all'informatico isolazionista, dal rivoluzionario im-

borghesito al polveroso intellettuale universitario dritto uscito da un dramma cechoviano. Certi tortuosi sentieri del destino potrebbero persino portare il giovane umanista a farsi prete, pseudo-contadino o importatore di vini. Tuttavia nel multiverso di Mazza Galanti sono tanti anche i personaggi assenti. Operai, fruttivendoli, pescatori, idraulici, postini, rapinatori di banche... Sono i futuri impossibili: come se ai figli del ceto medio italiano, finché durano i patrimoni familiari, molte possibilità fossero semplicemente precluse. È un multiverso circoscritto, questo catalogo di esistenze, che dice attraverso ciò che mostra tanto quanto dice attraverso ciò che non mostra. E così riassume alla perfezione un'epoca.

La cifra ricorrente è indubbiamente quella del fallimento. Alla domanda del titolo — *Cosa pensavi di fare?* — rispondono le beffarde insidie del destino. Ognuno è deluso perché ogni bivio ripropone continuamente la medesima scelta tra idealismo e realismo, e se il primo condanna alla miseria economica il secondo porta alla frustrazione. Così il lettore, ritrovandosi a oscillare tra scelte più temerarie e altre più prudenti, si trova a rivivere la sua stessa confusa esistenza. Se la forma del romanzo a bivi si mo-

stra tanto efficace nel raccontare questa generazione, probabilmente è perché questa più di ogni altra ha pagato l'illusione di credere che la vita realmente offrisse possibilità infinite, bivi su bivi, come una storia da costruire contando soltanto sulla nostra buona volontà. Ma cosa ce ne facciamo, in fondo, di tutta questa libertà? Risponde a stretto giro una massima che circola da qualche anno in rete sotto forma di meme: «Se raccontiamo ai nostri figli che possono diventare tutto ciò che vogliono, allora quando falliranno non potranno far altro che dare la colpa a sé stessi, invece che al sistema».

Il libro-game era la forma più adatta per raccontare una vita diventata essa stessa interamente *Game*, come ha scritto Alessandro Baricco. Un percorso a ostacoli con più perdenti che vincitori. E gli stessi vincitori, alla fine, si ritrovano a struggersi per avere tradito i loro vent'anni — o perduto il loro slittino, vedi Citizen Kane. Come in quel vecchio pezzo cantato dal visionario MGZ quasi vent'anni fa: «Sono felice/ Sono disperato/ Ma in tutti questi anni non mi sono mai fermato./ Sono partito/ Ma non sono arrivato/ E quello che mi resta io non l'ho mai voluto». —



123RF

Carlo Mazza Galanti

Cosa pensavi di fare?

Romanzo a libri per umanisti sul bistrò



© Poggiolini

Carlo Mazza Galanti
«Che cosa pensavi di fare?»
Il Saggiatore
pp. 160, € 16

Traduttore, critico letterario e giornalista culturale

Carlo Mazza Galanti (Genova, 1977) ha lavorato in Francia come ricercatore universitario prima di tornare in Italia, a Roma, dove vive. Collabora con diverse testate cartacee e online, ha curato «Scuola di demoni. Conversazioni con Michele Mari e Walter Siti» (minimum fax)